

PUOI
INCONTRARLA
QUI

Eleonora Andreatta è tra gli ospiti più attesi al Festival della Comunicazione di Camogli (Ge) dal 12 al 14 settembre (www.festivalcomunicazione.it). Accanto a lei, critici e scrittori come Umberto Eco, Corrado Augias, Gad Lerner e Carlo Freccero.



hai un'idea
per una fiction?
*l'ultima me l'ha data
una guardia giurata*

DONNE MODERNE

Eleonora Andreatta è la donna più potente della Rai. E ha un obiettivo: aprire le porte al talento e dare a tutti la possibilità di mettersi in gioco. Perché la vita dovrebbe ispirarsi al tango, dove conta solo come balli

di MARIELLA BOERCI scrive a attualita@mondadori.it

«Eleonora chi?». In Rai è Tinny per tutti, usciери compresi. Un nome un po' da cartoon (le biografie in realtà raccontano che è quello di una principessa indiana nata dalla fantasia di Tagore), e che forse poco si addice alla donna che oggi viene considerata la più potente di viale Mazzini. Lei è Eleonora Andreatta, 50 anni, direttore di Rai Fiction, con un budget di 200 milioni di euro. E, anche se lei stessa smentisce, si sussurra che sarà il probabile prossimo direttore generale. Capelli fulvi e sguardo acquamarina, è arrivata ai vertici di un'azienda misogina come la Rai. E le piace raccontare il suo lavoro paragonandosi a una giardiniera o a una levatrice. «Come loro semino, ibrido, aiuto a far nascere e a crescere idee, storie, progetti» spiega scivolando nella parlata morbida della Romagna, la sua terra, dove ha appena trascorso le vacanze.

Tanti invocano la trasparenza per la Rai. Lei è stata la prima a pubblicare online, il 1° agosto, le linee editoriali, cioè il suo programma, con lo slogan «Nessuno escluso». «È la cosa di cui vado più fiera: è un modo per aprire al talento, incentivare la creatività esterna e dare a tutti la possibilità di mettersi in gioco e di partire alla pari. Quando ho fatto sapere che cercavamo idee per una fiction sulla prima guerra mondiale, il progetto più straordinario mi è arrivato da una persona che fa la guardia giurata e

ha vinto il premio Solinas, dedicato alla sceneggiatura per il cinema. In questo modo spero di portare una ventata di aria nuova in Rai».

Intanto, Rai Fiction sta dando buoni risultati. «Abbiamo fatto qualche passo avanti, però non tutti quelli che vorrei. Gli ascolti ci premiano e a mio parere il dato più importante è l'età media dello spettatore di fiction, che è scesa di 4 anni rispetto alla stagione precedente. La sfida è catturare il pubblico più giovane che passa ore su Internet e considera il televisore alla stregua di un elettrodomestico. Se penso a *Braccialetti rossi*, che è stato seguito dal 30% dei ragazzi fra gli 8 e i 24 anni e tornerà a breve con una seconda serie, credo che siamo sulla strada giusta».

Al Festival della Comunicazione di Camogli il 14 settembre lei farà un intervento sulla modernità del racconto televisivo. Cos'è questa modernità? «È moltiplicare i punti di vista. La multimedia che offre la possibilità di sperimentare nuovi linguaggi e forme narrative. E questo ovviamente influisce anche sui contenuti, sulla creazione dei personaggi. Per me è soprattutto il racconto della

contemporaneità, della complessità e ricchezza di temi dell'Italia di oggi. Il senso bruciante del presente che apre verso il futuro».

Per lei che cosa è la fiction? «È la storia popolare di un Paese. Il bisogno che ha ciascuno di noi di narrare le proprie esperienze, la propria vita. Per questo ne siamo tutti affamati. Io per prima».

Che effetto fa essere considerata la donna più potente della Rai? «Nessuno, io non lo sono. Ho delle responsabilità, questo sì: verso l'azienda e verso le persone, perché siamo un servizio pubblico. *Il potere per me non è quello del privilegio, ma quello del verbo potere, inteso come possibilità di fare.*»

Il potere però l'ha frequentato fin da piccola: suo padre è stato senatore, ministro, economista... «Mio padre era prima di tutto un professore con un forte senso dello Stato e del rigore. Per questo si è dedicato alla politica. Con spirito di servizio e da pendolare, senza auto blu né scorte, su e giù fra Bologna, dove abitavamo, e Roma: non ha mai voluto trasferirsi. Nella nostra casa però non è entrato il potere, ma gli amici. Si chiudevano nello studio con papà e lavoravano ore e ore per il Paese. Noi lo aspettavamo in salotto per guardare insieme i western in tv: gli piacevano moltissimo».

Lei preferiva Star Trek. «Non soltanto io, anche i miei fratelli e mia sorella minore: ne eravamo pazzi. È stato l'inizio della mia passione per la serialità. Passione che, a quanto pare, non mi è passata».

In questi anni l'ha sfiorata la tentazione della politica? «Mai. A me quel sacro fuoco è mancato. Erano altri i miei interessi: la comunicazione, i media, la scrittura. Dopo la laurea in Lettere a Bologna e un anno alla Ucla, l'università della California, a Los Angeles, mi sono trovata a maneggiare pellicole, sceneggiature, palinsesti e non ho smesso più. Con mia grande felicità».

Pensando alla donna che è diventata, che cosa sente di dovere a suo padre? «Il rispetto e la

curiosità per le persone, l'idea di servizio, l'etica del lavoro, l'impegno. *Anche a mia madre devo molto. È psicanalista: tuttora in servizio, e ha cresciuto tutti e quattro noi figli dedicandoci tempo e amore.*»

Lei invece niente marito, nient figli: solo lavoro? «Ho una vita piena e non avverto particolari mancanze. Ho avuto storie importanti, ma probabilmente non abbastanza per pensare di mettere su famiglia. È andata così, però non è mai detto».

Quando non lavora cosa fa? «Passeggio, vado al cinema. E ballo. Persino durante i viaggi di lavoro, appena posso. *Ho imparato il tango argentino quando avevo meno impegni e più tempo. Mi piacciono la sua musica "malandra" e l'idea che sia un grande livellatore sociale ed estetico.*

Nel tango non conta se sei bello, nobile o sei il presidente della Fiat. Conta solo come balli».

Siamo affamati di storie che raccontino la ricchezza e la complessità dell'Italia di oggi